

La strategia dell'esclusione

Articolo di Grazia Naletto uscito sul periodico di manitese di marzo-aprile 2010

L'11 febbraio 2010 il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha invitato l'Italia a presentare entro il prossimo giugno una memoria sulla situazione dei diritti umani. Il nostro paese dovrà illustrare se e come è intervenuto per rispondere alle 92 raccomandazioni che lo invitano ad una più attenta garanzia dei diritti dei migranti e delle minoranze e ad una più efficace lotta alle discriminazioni e al razzismo.

Sebbene le abilità "creative" dell'attuale Governo non conoscano limiti, il compito che l'attende non potrà che risultare arduo. Sarà infatti difficile dimostrare che le iniziative politiche e normative da questo intraprese in materia di immigrazione e di sicurezza, supportate dal frequente ricorso ad una retorica pubblica esplicitamente discriminatoria nei confronti di chiunque non risulti di "sangue italiano", siano coerenti con la garanzia dei diritti umani fondamentali. L'analisi integrata dell'evoluzione normativa, del "contributo" che importanti esponenti del mondo politico e istituzionale hanno apportato al dibattito pubblico sulle migrazioni, delle modalità con le quali il mondo dei media tende a confrontarsi con la presenza dei migranti nel nostro paese nonché della preoccupante ricorrenza di atti e violenze razzisti nella vita sociale qualificano l'Italia come uno dei paesi europei nei quali i diritti umani dei migranti e delle minoranze sono più a rischio.

La strategia: disumanizzazione, competizione ed esclusione

La strategia di ricerca del consenso a politiche migratorie e sull'immigrazione restrittive adottata da parte delle forze politiche che compongono l'attuale compagine governativa, in particolare della Lega Nord, è centrata da tempo, su tre linee-guida principali che è utile ricordare.

La socializzazione del rancore. Il malessere economico e sociale che da tempo interessa il nostro paese, e che la crisi economico-finanziaria attualmente in corso ha ulteriormente aggravato, è stato "raccolto" dalla Lega Nord che è riuscita a trasformarlo in un potente dispositivo di organizzazione e mobilitazione sociale capillare. Inizialmente circoscritta alla area settentrionale del paese, l'influenza della Lega si è progressivamente estesa. Più che all'effettiva capacità di fornire risposte concrete ai bisogni e alle domande sociali emergenti, tale successo è stato raggiunto grazie alla individuazione di un capro espiatorio che ha consentito di deviare l'attenzione dalle reali responsabilità degli attori economici e istituzionali reindirizzandola su un nemico "esterno", i migranti.

La disumanizzazione dei migranti. La costruzione di una retorica e di una rappresentazione pubblica delle migrazioni centrata sulla disumanizzazione delle donne, degli uomini e dei bambini che provengono da altri paesi ha svolto un ruolo centrale. Solo la negazione della dignità di persone e la criminalizzazione dei migranti potevano infatti consentire di giustificare le gravi violazioni dei diritti umani compiute attraverso le deportazioni forzate di potenziali richiedenti asilo e rifugiati, l'adozione di norme fortemente discriminatorie, gli sgomberi disumani realizzati nei campi rom, la messa in discussione della garanzia di diritti fondamentali come quello alla salute (si ricordi il dibattito parlamentare del ddl. 733/b oggi legge n.94/2009) e all'istruzione (con la proposta di introdurre un tetto alla presenza di studenti stranieri nelle classi).

La costruzione di un modello sociale competitivo ed escludente.

La rivendicazione e la difesa di un modello di cittadinanza formale e sostanziale in cui la titolarità dei diritti è riconosciuta solo ai "nazionali" ha permesso di agitare lo spettro di una competizione tra cittadini stranieri e cittadini italiani sul piano dei diritti. La storica fragilità e la progressiva erosione del nostro sistema di welfare, visibile oggi molto più che in passato a causa della grave congiuntura economica, hanno contribuito ad esporre fasce crescenti della popolazione al disagio sociale e al rischio della povertà. Se il migrante non è riconosciuto come persona, il lavoro, l'abitazione, l'istruzione, i servizi sociali, la libertà di espressione politica, culturale e religiosa sono considerati

diritti che possono essere a lui riconosciuti solo in via subordinata e condizionata alla previa garanzia degli stessi ai cittadini italiani.

La legittimazione normativa di un trattamento ineguale

Le norme esemplari che evidenziano come tale strategia sia stata adottata in modo sistematico sono molte. Bastino per tutti due esempi.

La legge 125/2008 ha introdotto l'aggravante della pena per i cittadini stranieri irregolari. In base alle norme introdotte la pena inflitta a seguito della commissione di un reato è aumentata di un terzo se l'autore è uno straniero irregolare. In sostanza, la condizione di straniero *di per sé* comporta un trattamento diverso da quello riservato al cittadino italiano che abbia commesso lo stesso reato. La pena viene cioè commisurata non alla gravità del reato commesso ma alla condizione soggettiva dell'autore: la mera mancanza di un titolo di soggiorno viene in sostanza considerata come indicatore di una maggiore propensione dello straniero alla devianza.

L'accordo di "integrazione" e il permesso di soggiorno "a punti". Il Governo si accinge ad approvare il decreto attuativo dell'art. 4-bis della legge n.94/2009 (l'ultimo provvedimento del cosiddetto pacchetto "sicurezza"). Il cittadino straniero che richiederà un permesso di soggiorno sarà chiamato a sottoscrivere un accordo di integrazione con il quale si impegnerà entro due anni ad acquisire la conoscenza della lingua e della Costituzione italiana e a dimostrare la regolarità della propria situazione alloggiativa. Alla scadenza dei due anni, al momento del rinnovo del permesso di soggiorno dovrà sostenere degli esami di lingua e di formazione civica che gli consentiranno di ottenere i 30 punti richiesti per avere diritto al rinnovo del permesso. In caso di mancato di raggiungimento, verrà "concesso" un altro anno superato il quale se non raggiungerà i 30 punti previsti riceverà un decreto di espulsione. Il Ministro Maroni ha assicurato che lo Stato italiano si occuperà di garantire l'insegnamento gratuito della lingua italiana.

Tralasciamo le pur doverose considerazioni sulla conoscenza media della Costituzione italiana da parte dei cittadini italiani. Ci limitiamo a osservare che: lo Stato italiano riserva alle politiche di accoglienza e di inclusione sociale dei migranti risorse irrisorie; l'apprendimento della lingua italiana viene a tutt'oggi assicurato ai migranti prevalentemente dal volontariato sociale; le condizioni di sfruttamento sul lavoro che vengono riservate a moltissimi cittadini stranieri in agricoltura come nell'edilizia, nell'assistenza familiare come nel settore del turismo e della ristorazione (le Rosarno sono molte e diffuse in tutto il paese) rendono difficile immaginare come l'apprendimento della lingua italiana possa trovare spazio in giornate lavorative che talvolta raggiungono le 12-14 ore. Per non parlare della necessità di dimostrare la regolarità dell'inserimento abitativo in un paese in cui la trasparenza dei contratti di locazione costituisce un'eccezione. Più che un accordo di integrazione, i cittadini stranieri saranno invitati a sostenere una vera e propria corsa ad ostacoli.

Secondo la Caritas i soggiornanti stranieri regolari presenti nel nostro paese sono oggi circa 4 milioni e trecentomila. Si tratta di persone inserite stabilmente nella società italiana senza aver sostenuto alcun esame di valutazione delle loro conoscenze linguistiche o della Costituzione italiana e che nella maggioranza dei casi devono il successo del proprio progetto migratorio all'iniziativa personale, dei network comunitari e del volontariato sociale. Un supporto pubblico alla costruzione di un modello sociale policulturale sarebbe auspicabile, ma le norme approvate negli ultimi due anni vanno in tutt'altra direzione.

